



Affari Italiani, il primo quotidiano italiano esclusivamente on-line, con notizie di economia e finanza, politica, cronaca e sport, aggiornate in tempo reale, a sette anni dalla fondazione, propone importanti novità. L'accesso con password si estende a tutto il giornale. Restano free le aree di apertura e di spalla: saranno perciò leggibili gratuitamente tutti i pezzi più importanti, che transitano dalla parte alta dell'home page e poi rientrano nei canali, sostituiti da servizi aggiornati in modo continuo. Quanto alle tariffe: non più tante proposte, ma solo l'abbonamento per 12 mesi, a 149 euro, o per 4 mesi. Chi lo sottoscrive riceve una password onnicomprensiva.

Tali novità tecnico-operative corrispondono a una nuova messa a punto degli obiettivi strategici ed editoriali, che l'editore ha illustrato ai suoi lettori e che riportiamo convinti che rispecchino una tendenza imprescindibile del settore.

Ogni impresa, com'è ovvio, si basa su costi e ricavi, e anche Affari Italiani, per esserci tutti i giorni, sostiene dei costi. Da due anni mancano (o sono del tutto inadeguati) per le imprese editoriali online i ricavi che, secondo i modelli di business iniziali, avrebbero dovuto provenire dalla pubblicità. Internet, in sostanza, avrebbe dovuto essere come la tv commerciale: tutto gratis in cambio dell'esposizione ai messaggi pubblicitari sotto forma di banner, pop up, skyscraper e via dicendo.

Questo modello ha funzionato fino al 2000, ma ora non più. La crisi generale degli investimenti pubblicitari, che ha colpito tutta l'editoria, ha avuto ripercussioni ben più gravi sul web che sta movendo i primi passi e sta cercando di ricavarci uno spazio tra i colossi della tv e della carta stampata. Risultato: nel 2001 e nel 2002 ricavi pubblicitari zero, o quasi.

Che fare? Molte iniziative editoriali in tutto il mondo hanno chiuso. Altre hanno resistito in quanto meno costose e più equilibrate. Noi, con Affari Italiani, siamo tra queste. Ma da tre anni gli azionisti,

INFORMAZIONE ONLINE: GRATIS È MORTO?

Appello di Affari Italiani ai suoi 20.000 lettori online

che sono in maggioranza i professionisti che lavorano dentro l'azienda, ripianano le perdite, che nel 2002, sono state particolarmente ingenti. Abbiamo ritenuto di insistere poiché crediamo che spazi per iniziative editoriali come Affari Italiani ve ne siano.

Ci basiamo su alcune evidenze oggettive: ossia che il web è ormai imprescindibile; che un certo tipo di pubblico, fatto di manager, imprenditori, liberi professionisti, consulenti, non possa fare a meno, per il suo lavoro, dell'informazione in tempo reale. Abbiamo deciso di insistere perché verifichiamo tutti i giorni che 20mila italiani si approvvigionano con continuità dell'informazione di Affari Italiani.

Ora riteniamo di poterci rivolgere a questi 20 mila lettori, invitandoli a condividere alcune considerazioni ovvie:

- 1) Per il lavoro che fate conoscete la logica dei numeri e la legge dei costi e dei ricavi e del conto economico che governa le aziende;
- 2) Siete abbastanza esperti da capire che l'impresa Affari Italiani si basa sul lavoro di persone, che deve essere retribuito secondo costi contrattuali noti;
- 3) Siete abbastanza uomini di mondo per capire che l'informazione gratuita non è genuina. Poiché le leggi di mercato non prevedono che qualcuno possa stare in piedi se regala il suo prodotto, evidentemente dietro alle iniziative gratuite vanno ipotizzati altri tipi di ritorno;

4) Non ha senso dire: se un prodotto è in internet deve essere gratuito. La distinzione non è tra informazione online e offline, ma tra buoni e cattivi prodotti.

RISPARMIO TRADITO

Di nuovo confronti sbilenchi fra fondi e mercati

Anche i tifosi del risparmio gestito, come tutti i tifosi, sono accecati dalla passione. Vedi il quotidiano della Confindustria, che non riesce a evitare i soliti errori nel confrontare i rendimenti di fondi comuni e mercati finanziari. Eppure questa volta s'era rivolto a un docente della Bocconi (Andrea Beltratti), consulente di diverse società del settore finanziario-assicurativo e autore di analisi sul risparmio.

Invece niente da fare! Come spiego a pag. 33 di Affari & Finanza di Repubblica di lunedì 19-5-2003, ne è venuto fuori di nuovo un confronto sballato fra fondi azionari e Borsa italiani, a conferma fra l'altro dell'attualità di quanto ho scritto ne "Il risparmio tradito". Ma veniamo a bomba.

In virtù di un grave errore metodologico, nonché di un valore clamorosamente sbagliato, dai dati apparsi sul Sole 24 Ore di sabato 10-5-2003 (Plus, p. 38) risulterebbe che i gestori dei fondi eccellono nello scegliere i titoli migliori. Ovviamente non è così, basta fare i conti in modo giusto su un arco di un po' di anni e lo si vede.

Ma non è finita. Infatti Beltratti, e Riccardo D'Antonio, dai dati pubblicati prendono l'abbrivio per rivolgere consigli total-

Conclusioni: vi chiediamo di sottoscrivere un abbonamento riconoscendo al nostro lavoro un valore.

Siete in 20mila: se tutti aderiste all'offerta il ricavo per noi sfiorerebbe i 3milioni di euro: avremmo risolto ogni problema e potremmo fare a meno della pubblicità. Se invece solo il 10% di voi aderisse, ossia 2mila persone, sfioreremmo i 300mila euro. Una cifra molto più piccola, ma non insignificante per equilibrare i costi di gestione.

A voi, cari lettori, la palla. Noi ce la metteremo tutta per fare un giornale sempre migliore e all'altezza dei vostri bisogni. Ma voi non potete continuare a mostrare di amare Affari Italiani e contemporaneamente scrollare le spalle davanti ai fatti e alla realtà. Grazie per la collaborazione.

www.affaritaliani.it/

mente infondati ai lettori ("crediamo che sia il caso di segnalare positivamente i fondi azionari italiani") e per formulare commenti offensivi nei confronti di chi fa da sé ("I guadagni dei fondi comuni sono lo specchio dei soldi persi dagli investitori fai-da-te"; "se i professionisti sono sopra i dilettanti devono essere sotto").

Ebbene, daremo un dispiacere a Beltratti e agli altri tifosi del risparmio gestito, ma è il contrario. Quanti come me rifuggono i fondi come la Sars, ottengono risultati mediamente migliori, non peggiori. Lo si vede tenendo correttamente conto di dividendi e crediti d'imposta, come fa per es. l'ammirevole Ufficio Studi di Mediobanca. D'altronde tutti gli esperti della materia sanno a menadito che, nel suo complesso, il risparmio gestito distrugge ricchezza.

Chi vuole approfondire la questione può consultare la mia pagina al Dipartimento di Matematica dell'Università di Torino all'indirizzo www.bepescienza.it dove troverà esempi di analoghi confronti sbilenchi sul Sole 24 Ore, dettagli dei calcoli, ulteriori dati a riprova della dannosità del risparmio gestito ecc.

Saluti, Beppe Scienza